



La Muggiasca

N. 60 AGOSTO 1997 - ANNO XXXII

ASSOCIATO UNPLI

NOTIZIARIO DELLA "PRO VENDROGNO"

Autorizzazione del Tribunale di Lecco N. 15 del 3 agosto 1976 - C.C. Postale 162892225 - Direttore responsabile Achille Panizza - Stampa Arti Grafiche Panizza, Mandello del Lario

UN PATRIMONIO DA SALVAGUARDARE

La montagna è sempre più frequentemente al centro di dibattiti, convegni, studi. Magra consolazione per chi vive ed opera in zone come la nostra e aspetta ormai da tempo la soluzione di innumerevoli e complessi problemi.

Le notizie di cui ormai periodicamente si viene a conoscenza sui paventati ulteriori tagli ai servizi essenziali (poste, scuole, ecc...) fan sì che il territorio montano non riesca a frenare l'esodo che ha visto una riduzione drastica della popolazione con le conseguenze che proprio in questi giorni sono sotto gli occhi di tutti. Non abbiamo la pretesa di esporci a valutazioni che richiederebbero ben altri spazi, ma alcune considerazioni che sono sempre state portate avanti da parte nostra (intesi come abitanti di un piccolo paese di montagna), trovano purtroppo oggi delle conferme di cui onestamente si sarebbe fatto a meno.

Inutile ci sembra riproporre le cause che hanno portato al graduale spopolamento dei nostri paesi e forse è inutile recriminare su alcune scelte fatte in passato; ma l'insieme di molti fattori fa sì che ora ci si trovi di fronte a eventi catastrofici che ci pongono sempre più frequentemente in condizione di emergenza.

Non dimentichiamo infatti che gli avvenimenti di questo ultimo periodo non siano stati eccezionali per il nostro territorio, chi non si ricorda dello straripamento della valle a Inesio, oppure della frana a Noceno per esempio? Ma se andiamo a valutare tutte le situazio-

ni di dissesto idrogeologico nel nostro territorio si avrà un quadro certamente poco rassicurante.

La pulizia degli alvei dei torrenti, il ripristino dei muri di contenimento e la manutenzione puntuale di tutte quelle condizioni di potenziale pericolo, erano fatte sistematicamente fintanto che la gente aveva la possibilità di vivere con quello che veniva offerto da una natura controllata e nello stesso tempo tutelata. Ci sembra poco opportuno e del resto anche poco serio proporre e promettere delle soluzioni che proprio dopo eventi di questo genere tutti si preoccupano di presentare, anche se poi molte volte le promesse non sono mantenute con la stessa tempestività con cui sono fatte. Quello su cui ci preme porre l'accento in questa sede è l'impegno che deve essere posto come priorità da parte di tutti per la salvaguardia di un'angolo di natura che molti ci invidiano, cercando di creare un corretto rapporto con l'ambiente che ci circonda. Questo vuole essere un invito anche ai turisti, ai villeggianti o al semplice escursionista domenicale che cercano in montagna l'espressione di un ambiente diverso da quello in cui sono costretti a vivere. Si sa, il Duemila bussava alle porte e il cosiddetto... progresso sta velocemente cambiando il mondo ma in tutta questa rivoluzione che sta avvenendo dovrà esserci posto, ed è nostro dovere mantenerlo, per quello che la natura e l'uomo hanno pazientemente e armoniosamente costruito nel corso dei secoli.

D.V.



AVVISO IMPORTANTE!

Si porta a conoscenza che in autunno, in contemporanea con la tradizionale castagnata (di cui al momento di andare in stampa non è ancora possibile stabilire la data), si svolgeranno le elezioni per il rinnovo delle cariche del Consiglio della Pro Loco Vendrogno.

Data l'importanza dell'appuntamento si raccomanda a tutti i soci di partecipare anche per trovarsi e confrontarsi sulle tematiche e sui problemi in cui si opera e valutare le prospettive future della Nostra Associazione.

Il Consiglio

Le nuvole si rincorrono or verso nord alle Alpi ed or verso sud alla pianura, lasciando squarci di azzurro intenso. Si compongono e scompongono in un gioco che sembra assurdo e affascina gli sguardi. Vento gelido innalza turbini di polvere e cartacce nelle vie cittadine, grigie e tristi. C'è chi rasenta muri con impermeabile e ombrello e chi sul marciapiede in maniche di camicia e jeans cerca di leggere qualcosa da uno svolazzante giornale. Il cielo incerto non sa darsi a pioggia od a splendente giornata. Le auto sono ovunque, si affastellano le une sull'altre in un borbottio sommesso di motori e imprecazioni. GiBi raggiunge la macchina, nobile d'anni e viaggi, e, nauseato da innaturali ritmi di città, lascia quel crogiolo di vacue stressanti anomalie.

Fino ad Abbadia sulla superstrada è continuo sorpasso di vetture che ansimano al primato, a un traguardo che forse i loro stessi conducenti non conoscono. Poi, abbandonato il bailamme velocistico, il tragitto si fa calmo. Si ode la risacca delle acque spinte da vento che vince sulla "breva": chiazze increspate di lago in mulinelli improvvisi segnano la fine di lotta incruenta. Rare persone si affacciano nei paesi: l'incertezza del tempo ha steso un coprifuoco. Ma a Bellano c'è animazione.

Le nuvole giocano ancora a rimpiattino sulla deserta piazza S. Lorenzo di Vendrogno. GiBi passa innanzi alla chiusa casa di sua cugina, che dalla lontana città sale in Muggiasca solo una volta all'anno. Nel cimiterino allunga gli occhi fra sbiadite epigrafi ed il pensiero va a chi non è più, ma è viepiù presente in giornate di malinconia. Passa innanzi a casa strapiombante sul Pioverna di altro cugino, anch'essa chiusa: è anni che viene disertata. In centro al borgo antico la vecchia casa, da cui più di cent'anni fa partì verso valle il nonno, ha il portone spalancato: da tempo disabitata, minaccia rovina. Perentorio cartello annuncia il "Vendesi=Rivolgersi a..." con numero di telefono di lontana città. Entra nel cortile polveroso. Ricorda di aver ruzzato, fanciullo, tanti anni or sono in quello spiazzo: lì abitava un lontano parente, di cui invano si sforza di ricordare il nome. Giravano galline con fare padronale e là in fondo nell'ormai diruto casottello grugniva un porcellino. Sotto la gronda erano file di pannocchie ed egli ne aveva sgranocchiata una abbrustolita. E c'era un cane e si chiama-

va Smith, come il cane del nonno sceso a valle.

Una voce alle sue spalle si introduce nel silenzio fatto di lievi mormorii. È voce senza volto, fuori scena, come quelle che a teatro commentano lo spettacolo. - "Vogliono un mucchio di soldi. Ma qui è tutto cadente". Forse è il vicino, che aspira ad avere la casa per quattro palanche. GiBi guarda attraverso vetri opachi di polvere e ragnatele: ci sono l'ammattonato, il grande camino nero di fuliggine, il lavello di pietra grezza, i ganci su cui appendere le secchie d'acqua.

Forse fra qualche mese brilleranno pavimenti lucidi, piastrelle, intonaci lisciati a gesso; ma sarà un'altra cosa. A terra un mattone è intriso di calcina, lo raccoglie, l'avvolge nel fazzoletto e torna alla macchina. Il sole è ormai tramontato al di là dei monti di Argegno e le nubi fanno da quinte ad uno scenario rosato che promette la gioia del domani.

A casa la rustica madia di grezzo legno, lassù lavorato da mano contadina, lì trasferita dal nonno con nostalgica cura e con rispetto conservata, rende caldo l'ambiente senza inutili fronzoli. Sopra vi depone il mattone: chi vedrà quel mattone non potrà mai immaginare ciò che è per GiBi. Accanto un vecchio grammofono, di quelli con la tromba ed il manichino per caricare una molla ormai rotta, è anch'esso conservato con rispetto. Era dell'altro nonno, unico modesto vestigio recuperato a fine guerra da macerie di casa frantumata da spietato bombardamento. Nella semplice casa di GiBi due oggetti di nullo valore, ma simboli di un passato tanto diverso dal tempo attuale si completano in espressiva armonia estetica. Forse un giorno non avranno più significato e finiranno alla pubblica discarica, cose inutili e fastidiose. Il progresso è spesso crudele.

Fuori il vento ha definitivamente vinto e spazzato via tutte le nubi. Il cielo terso è tempestato di stelle. La Hale-Bopp, cometa ormai lontanissima, viaggia nell'infinito: chissà cosa vedrà sulla Terra al suo ritorno fra qualche migliaio d'anni. Nonostante tutto GiBi è ottimista. Anche sotto l'onda della malinconia pensa che l'avvenire sarà sempre dell'uomo, che abbia volontà e speranza incrollabili.

Beve una camomilla e, rasserenato, se ne va a dormire.

dott. ing. Antonio Zampini

PER I TUOI SOGGIORNI A VENDROGNO



**Nuovo
Americano**

ALBERGO *
RISTORANTE
PIZZERIA

Ampio salone per banchetti e matrimoni
NUOVA GESTIONE

22050 VENDROGNO (Lc) - Via Casanova, 6 - Tel. 0341/ 87.01.95

RISTORO ALPINO

località MONTE BASSO

Tel. 0341/84.03.85

BORRONI RENZO

FALEGNAME

SERRAMENTI - POSA IN OPERA

NARRO

Via Deputazione, 66 - Tel. 84.02.63

**BAR
"LA NOCE"**

VENDROGNO - Tel. 87.01.51

Impresa Edile

ACERBONI PIERANDREA

MORNICO - Tel. 87.01.37

Acerboni Mauro

Restauro Mobili Antichi

Via Provinciale - SANICO
VENDROGNO - Tel. 0341/80.79.59

LA NORMALITÀ DEL DISASTRO

Ruggisce la montagna! Come una belva ferita si dimena, vibra zampate feroci, impazzite.

È cieca la sua furia e non risparmia niente; il mio soffitto che lacrima, la stalla di qualcuno, le strade di tutti, qualche casa.

Infine, crudele e potente, poichè vuole rispetto si porta via anche una vita; un uomo per molti fino a ieri sconosciuto, da oggi un po' parente di tutti, di tutti noi colpiti al cuore nella nostra terra.

Paura! sgomento! incertezza!

Ma a tenerci calmi e sereni sotto al diluvio, nel timore che la montagna ruggisca ancora, in mezzo ai boati dei tuoni e ai lampi che scuotono il cuore e fanno sgranare i rosari.

La normalità del disastro!... La gente, Noi!

Ho visto gerle cariche di fieno dirette alle stalle; un uomo malfermo sulle gambe scendere calmo e sorridente una scalinata mitragliata da mille e mille gocce; bambini rincorrere un pallone dribblando pozzanghere grandi e insidiose come terzini.

E poi ho visto degli angeli custodi! chiusi dentro ai giubbotti e infilati dentro a degli stivaloni enormi, essere lì ora dopo ora, fino a sera e fino a quella dopo e fino a notte! Pieni di generosità e rabbia, così tanta e così grande da riuscire con le sole mani a rimandare su l'acqua, il fango e i sassi.

E dopo ore passate senza badare alla fame, al sonno e alla fatica, li ho visti salire le scale lenti e sconfitti nei loro stivaloni.

Ma bastava vederli per sentire il cuore dire: "non succederà

niente a nessuno"... e sentirsi protetti.

Ora la montagna ha smesso di ruggire e il sole illumina quello che resta delle strade. Nel silenzio di questo strano luglio si sente il ronzio delle ruspe della ricostruzione.

È la normalità del disastro.

Sembrano spariti gli angeli custodi senza darmi il tempo di dire loro grazie, ma forse non c'è bisogno, mica lo fanno per sentirsi dire grazie.

A volte quando incontro qualcuno per Vendrogno mi sembra uno di loro, nel dubbio d'ora in poi, se mi capita di nuovo lo farò: gli dirò "Grazie!".



RICORDANDO IL PASSATO

Spero che questo mio scritto sia compreso per quello che vuole essere, un ricordo rispettoso anche se a volte non privo di un po' di ironia, di un tempo che fu di tutti noi, figli di questa adorata Muggiasca così cambiata da un tempo che era appena ieri, quando paesi, valli, strade e alpi erano il palcoscenico di una vita sociale intensa e ricca di valori umani.

Rimpianto di un passato? Sì certamente, ma anche un invito a guardare avanti, sono i nostri giovani, che dalle radici tanto profonde di questa nostra terra, devono far fruttare nuovamente la speranza, l'amore, l'albero della vita.

Le nostre alpi erano meravigliose, ogni paese aveva la sua e tutti eravamo orgogliosi, si faceva a gara per abbellire le strade, io ricordo quando tutti i tetti delle stalle erano di paglia, erano stupende da vedere e da abitarci, piccolo paesaggio da presepio.

Chi non ha visto Haidi? oppure Orzowei, corri ragazzo corri, belli vero? Ebbene ai nostri tempi noi eravamo così, questi cartoni hanno preso molto dalla nostra vita vissuta, era bello

molto bello quel vivere da poveri, ma altrettanto bello essere ricchi di quella pace che abbondava nelle nostre case, nelle nostre comunità, nelle amicizie, del nostro essere, nei nostri cuori. Per noi ragazzi o bimbi che eravamo, quando arrivava maggio, arrivava tutto il nostro mondo, sapevamo che si andava presto a Tedoldo, ricordo che le prime sere di maggio, i nostri genitori o capi famiglia facevano le assemblee e all'occasio-

ne mandavano noi per le strade con un grosso campanaccio gridando a tutta voce "stasira a cà di nebbia alle 9 l'assemblea per Tedoldo", si riunivano spesso i nostri avi, discutevano molto sul da fare, 4 giorni per i sentieri, 4 giorni per rifare i canali per i pozzi abbeveratoi, allora i canali erano tutti di legno incavato, da Basia alla croce del Botul tre pozzi grandi, i pozzi di ciarei, i puz dune e i puz del Tedoldo vegio, poi c'erano le canebe sopra Tedoldo, tutti felici e contenti dai grandi ai piccoli, tutte le bestie: le mucche, le capre e i maiali, ricordo che veniva anche il Parroco a benedire il bestiame, tutte le stalle messe a festa, sotto le bestie e sopra l'abitazione. Poche cose utili: il camino, il tavolo, il letto, una panca, il paiolo della polenta e una cassa dove si richiudevano i cibi, un assetto per il piatto e la scodella, e non mancava mai un mazzolino di fiori o ginestre o rododendri, per noi era una pacchia potere rimanere a dormire con la sorella maggiore, o la mamma o il papà.

Dopo cena senza suonare campane, ci trovavamo tutti puntuali al palo, sulla strada che porta a Camaggiore, dove si vedeva Lezzeno e una bella veduta incantevole con il lago di Como tutto cintato di luci, qui si recitava il rosario, tutte le sere e le preghiere, poi mentre i grandi si trattenevano a chiacchiere, noi ragazzi si correva sulla piazza a rincorrere le lucciole che brillavano con le nostre corse a zigzag agitavano le loro fiammelle. Sulle piante poi il canto delle cicale, nelle loro tane i grilli, che bello!

Chi li sogna ancora quelle belle serate?

Ho voluto ricordare queste cose per quelli che sono già andati, per quelli che restano ancora, con la speranza che il futuro non cancelli il passato.

Conti Anna



WELCOME TO SARAJEVO FROM VENDROGNO

BENVENUTI A SARAJEVO DA VENDROGNO

01/05/97

Infine, o meglio finalmente, si parte.

Eppure nelle ultime ore mi prese un timore o un'apprensione, come una frenesia certamente di arrivare, ma non solo.

Montava una sorta di malessere per una paventata inadeguatezza del gesto al significato. Come potevano idee incomparabilmente grandi, profonde come pace, solidarietà, condivisione, perdono, essere espresse appieno da un concerto di canto?

Come la mia vita, il mio benessere, la mia agiata tranquillità potevano confrontarsi con una realtà tanto provata dal dolore, dal terrore, dalla morte, dalla solitudine dell'uomo abbandonato dall'uomo e, forse, da Dio?

Questi dubbi, man mano che l'autobus procedeva per le strade di Slovenia e Croazia settentrionale, anziché dissiparsi si accrescevano aggiungendo disagio a disagio, malessere a malessere.

È forse in previsione di qualche possibile rinuncia che passiamo così tanto tempo della nostra giornata a tavola?

Mi corico con un'insopprimibile inquietudine.

02/05/97

Mentre Padre Speranzetti parla, come spiriti erranti e senza patria, iniziano le apparizioni di scheletri di costruzioni, ormai fantasma, devastate dalle granate. Colpi di mitraglia che, oltre le pareti degli edifici, hanno trapassato da parte a parte le anime e le coscienze.

Attraversiamo distese di campi e di boschi, d'un verde che la primavera inoltrata sembra solo ora risvegliare dal letargo invernale. Eppure, la più forte ed immediata sensazione che tutto questo suscita, è quella di un deserto. Dove, invece delle carcasse di animali, compaiono carcasse di macchine, lamiere contorte, sventrate, incenerite; e carcasse di case anch'esse sventrate e incenerite, involucro senza vita, senz'anima, dai cui fori dei proiettili deve essere sgorgato il sangue dei morti ed esalato il loro ultimo respiro.

Paesi fantasma dove i demoni della guerra hanno allegramente interpretato la loro macabra danza.

Non cimiteri di elefanti, ma cimiteri di bus, relitti di una comunità che immagini fosse pulsante, seppure poveramente pulsante, e ora miseramente svanita nel nulla.

Tu lo diresti che il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, il Dio dei cristiani, dei mussulmani, degli ortodossi, abbia potuto permettere ciò che man mano si disvela agli occhi increduli?

Mi sembra un colpo di fortuna questa nebbia che, scendendo improvvisa, avvolge tutte le cose isolandole in un limbo lontano e impenetrabile così da permettere ai sensi e alla mente di riposare un poco.

Ma c'è la pace in Bosnia? Ed è già ricominciata l'opera di ricostruzione? Per quanto riguarda il primo quesito è ancora troppo presto per rispondere. Forse a Sarajevo potremo meglio comprendere se questa tregua, questo silenzio delle armi è possibile solo grazie alla presenza delle forze dell'ONU. Per il momento possiamo solo vedere gli effetti della guerra.

Ciò che mi balza subito all'occhio sono le persone che incontriamo: manca la generazione di mezzo!

Bambini e giovani da un lato; anziani dall'altro. Come una chirurgia selettiva che estirpa il tumore di mezzo al tessuto sano, risparmiandolo, così l'angelo sterminatore si è abbattuto su una fascia di popolazione, sterilizzandola.

Sto facendo queste considerazioni mentre percorriamo una strada

sterrata, fangosa, dove il bus affonda a mezza ruota; strada che siamo costretti a percorrere a causa di un cedimento franoso della carrozzabile, più simile a qualcuna delle nostre stradine di campagna.

Pochissime sono le case in fase di ricostruzione; moltissime quelle abbandonate; qualcuna abitata come testimoniano le interminabili serie di panni stesi su balconi senza parapetto.

Forse sarà finita la guerra. Certo non la sofferenza. Certo non la pena. Sicuramente non la disperazione.

03/05/97

Rosa di Sarajevo

Fiori contorti
di lamiera
vomitano
polline
che api ormai estinte
non possono
più suggerire
Di fronte alla piazza
del mercato
frutti succosi
di vite spezzate
celano
scorze bacate
che ne corrodono
l'anima
Vorrei odorare il profumo
dei fiori
ormai introvabili
se non sulle tombe
dei morti
che a migliaia abitano

le colline d'intorno
Occhi ciechi
in attesa di un raggio
di luce
che mai forse
verrà
Occhi di malinconia
sguardo indifeso
di fronte all'orrore
chiede e non attende
risposte.
La strada trivellata
sembra sprofondare
e dalla voragine
un demone maligno
danza su crani
fracassati
Di odio e sgomento
ricordo perenne
sboccia sull'asfalto
la rosa di Sarajevo

04/05/97

Attraversiamo Sarajevo che lasciamo alle spalle per dirigerci a Mostar. Quel brulichio di distruzione e di morte mi mette la nausea.

E penso a come il fatto di essere credenti, il fatto di credere in Dio, qualunque Dio, il Dio dei Cristiani, il Dio dei Mussulmani, il Dio degli Ebrei, non ha ancora permesso di incidere socialmente.

Sì, certo, personalmente posso attuare comportamenti che conciliano l'idea e la prassi; ma perché ciò, su larga scala, diventa irrealizzabile?

Se per tutti l'idea che conta è la dignità dell'uomo, perché poi, nella prassi, viene sistematicamente calpestata?

Il ponte di Mostar simboleggia adeguatamente questo concetto: è stato distrutto per separare, anche materialmente, ciò che era stato costruito per unire.

Allora Mostar, più di Sarajevo, mi sembra che possa portare su di sé il peso simbolico della violenza primordiale che pone la forza e la brutalità al servizio del proprio progetto di dominio.

Allora, addio Mostar, bianche pietre di Mostar che ormai riposano in fondo al fiume; addio!

Che la voragine non sia troppo profonda da non poter essere riempita!

05/05/97

Ho ardentemente desiderato di considerare questo viaggio una sorta di pellegrinaggio, di itinerario penitenziale; una via crucis dove, ad ogni stazione, la miseria dell'uomo potesse essere disvelata e, una volta smascherata, esorcizzata.

L'abbiamo vissuta, abbiamo bevuto il calice della passione goccia a goccia. In questo senso il vero pellegrinaggio compiuto a Medjugorje rappresenta il compimento di questa missione di pace che ci accingiamo a concludere.

E la Madonna di Bosnia che abbiamo pregato con fede, protegga, sì, la sua patria ma protegga anche tutti noi e ci faccia capire che l'intenerirsi del cuore dell'uomo in gesti di umanità è il fondamento della convivenza civile e del progresso.

Ci insegni ad essere operatori di pace.



enzo maffei



AUTO

VENDITA - ASSISTENZA - SERVIZIO IDENTICAR

TACENO - Via Roma, 27/a - Tel. 88.02.62

MULATTIERE E SENTIERI DELLA MUGGIASCA IERI

Si parla di memoria e di ricordi: sono la medesima cosa?

Si dice che non lo siano, la memoria, infatti sarebbe un'atmosfera; mentre i ricordi, non suggestivi come la memoria, sarebbero quasi come un presente retrodatato in cui gli eventi verrebbero risuscitati e rivissuti come erano e come non potrebbero più essere. Comunque sia, ecco quanto ora mi torna alla mente della Muggiasca di ieri.

Avevo cinque anni quando fui per la prima volta a Vendrogno, era un'estate, e di quel primo incontro con la montagna mi furono a lungo compagne immagini cariche di luce ed un silenzio violato da lampi e tuoni di un temporale in un profondo buio..

Nelle estati dei dieci anni che seguirono la natura rivestì ogni mio pensiero.

Penetrai allora in quasi tutti i boschi invadenti attorno e lontano degli impianti urbani composti di vicoli angusti e di edilizia rustica, di sassi sconnessi e di pietre debordanti. Conobbi felci, eriche, castagni, lecci e cento altri arbusti e piante. Corsi per prati tra narcisi, erbe di colori brillanti e delicati profumi (ma anche fra le ortiche con i loro acri umori irritanti).

Mi inerpica per i pendii fra trasparenti e gelidi ruscelletti fino ai pascoli brulli sui quali mandrie di mucche con il tintinnio dei loro campanacci cominciarono i loro spostamenti, circondati ed assaliti da nugoli di tafani avidi e balordi. Da fondo valle ammirai le cime e delle cime rimirai la Muggiasca con il Monte Muggio, allora per me quasi sacro immerso com'era nel cielo turchino, nel suo intreccio di visioni alpestri e lacuali. A scuola ne alimentarono il fascino, la sacralità, Plinio e Virgilio che già si erano estasiati dinanzi al bacino lacustre abduano. Meravigliosa, magica era infatti, quella luminosità che faceva risaltare i grandiosi panorami dilaganti sul Lario e sui monti che ad esso facevano corona sotto l'immensa cupola blu.

Nelle giornate di vento dall'isolato promontorio di San Grato e dai prati sottostanti, sui quali talvolta si posavano grossi falchi, si scorgeva oltre al lago di Lugano, il Monte Rosa, in un orizzonte senza fine, per i miei occhi almeno.

E di là, sotto, la valle divaricata, verde ed una lingua di terra sulla quale terminava il suo scavo e la sua corsa il Pioverna. Ed i canti, i suoni (armoniche, fisarmoniche ... dove sono?) e lo scampanio che levandosi dalle chiesette, adagiate ai limiti dei grandi e naturali rilievi del terreno, dilagava per le valli specie nelle giornate di sole in cui il vento scompigliava quella distesa infinita di verde e ... i miei capelli, si addentrava tra le forre e spingeva per il cielo i cirri e le nuvole più basse sin sopra la Grigna, da cui nascevano temporali pomeridiani, o per in là a nord-est, sopra il Pizzo dei Tre Signori, dove sono? Nella memoria, tra i ricordi? Sembrano risuonare negli orecchi; mentre sulle retine dei miei occhi sembrano (o lo sono?) impresse quelle visioni che mutavano da un punto all'altro della montagna.

E sempre negli occhi, che il tempo e le antiche carte hanno reso stanchi, come in un trasparente scorre quella vegetazione che ricopriva i fianchi dei monti, qui abbondante e là scarsa, in particolare sulle terrazze (quelle brevi strisce di terra spianata dalla fatica di innumerevoli e dimenticate generazioni), sui quali i movimenti e i versi degli uccelli si fondevano e si confondevano con lo strusciare del vento e lo stormire delle fronde. In questo mondo (incantato?) trascorsi quelle estati. Furono gli anni in cui mi levai al canto del gallo, camminai tra il frinire delle cicale e mi coricai al primo stridere dei grilli. I segni incisi in quegli anni nella mia memoria, uno dopo l'altro, uno accanto all'altro, ma anche molti liberi, si agitano di tanto in tanto come in un caleidoscopio della mia infanzia.

Li sovrasta, talvolta, il disegno di un abitato nel quale i rumori degli uomini (pochi) e degli animali si perdevano in una cornice di azzurro, di verde e di luce cui faceva da sfondo la sagoma dei monti con di rado per la gente del posto e per noi bambini, soprattutto, emblematica. Come quella del *Frate e della Monaca* sul Pizzo di Parlasco dove Enrico, un Salesiano ed io fummo costretti a sostare in attesa dell'alba, onde evitare i precipizi, nella notte afosa del 25 luglio 1943 mentre salivamo verso la Grigna le sequenze sulla pellicola del mio "interno paese stranie-

ro" sono numerose e richiederebbero ben ampi spazi di stampa per meglio visionare alla moviola del tempo presente.

ro" sono numerose e richiederebbero ben ampi spazi di stampa per meglio visionare alla moviola del tempo presente.

Molte di quelle immagini sono legate alle vie di comunicazione di ieri; le mulattiere, i sentieri. Mulattiere e sentieri che collegavano Vendrogno alle sue frazioni ed alle località circostanti (Bellano, Taceno, Narro e su fino alla Capanna Vittoria).

Quei percorsi scavati nei monti (inizialmente dalle acque) e con cura mantenuti poi nel loro acciottolato da uomini laboriosi, instancabili, che per i secoli esercitarono la pazienza e non rifuggirono mai dalla fatica, erano, sin dai tempi più remoti, sentieri, viottoli spesso tortuosi a seconda dello sporgere o del rientrare del monte, attraverso i quali la gente della montagna cominciò prima e ...dopo l'arrivo delle legioni di Roma. Diversi di essi noi li conoscevamo come mulattiere. Quelli che le persone colte nel secolo scorso chiamarono *mollettieri*. Fu infatti solo con la prima guerra mondiale che incominciarono a chiamarsi mulattiere essendosi l'uso dell'oggetto diffuso largamente in ceti meno colti.

Certamente nei secoli anteriori al Seicento, esse non erano come le ho conosciute, pur non essendo per quelle popolazioni meno indispensabili.

Chi oggi si immagina quali e quanti lavori furono necessari per realizzare una mulattiera e per mantenerla agibile in ogni stagione? Sterrare (senza ruspe), levando terra e roccia da una parte per scaricarla dall'altra, per fare il piano o per migliorare quel che c'era, cordoni di pietra, gradini per attraversarla di modo che servissero come spine dorsali capaci di tenere insieme le varie porzioni di acciottolato, (specie negli abitati), fatto di sassi, ciottoli dei torrenti, saldamente connessi gli uni agli altri, per comporre una pavimentazione atta a resistere al passaggio dell'uomo, del mulo, di fascine di legna trainate, alle intemperie ed allo scorrere dell'acqua. E quelle comunità, sparse anche in casolari isolati, non potevano pagare manodopera specializzata in simili lavori.

Così picconieri, spaccapietre e scalpellini, che avevano la mano buona, per dare misure giuste alle pietre, in una maniera o nell'altra, li rimediavano nel loro stesso ambito. Qualche cronaca locale, infatti, accenna al capitolo delle comunicazioni parlando di vero e proprio *lavorerio* come si usava dire, del fervore delle opere cui partecipava collettivamente ogni popolazione montana per la realizzazione di quelle erte stradicciole acciottolate.

Per quelle mulattiere scarponi e pedule ai piedi a seconda della meta, zaino in spalla salivo respirando a pieni polmoni. Raro il fumo di sterpaglie bruciate, meno l'odore proveniente da qualche deposito di stallatico fumante.

Su di esse iniziai presto a domandarmi: "chi sarà passato di qui, che cosa avrà visto questa via nel tempo?" Poi mi accompagnavano le letture che divoravo nelle ore libere, e quanto da quelle letture apprendevo non sempre mi lasciava tranquillo, anche se quel *vivere pericolosamente* che riempiva allora le aule scolastiche mi tratteneva dall'esternarlo.

Tra le "Notizie storiche della Valsassina e delle terre limitrofe dalla più remota età fino all'anno 1844" di Giuseppe Arrigoni, ad esempio, mi colpì quella relativa alla presenza, agli inizi del Seicento, di torme di lupi ed orsi. In seguito seppi che lupi ed orsi infestarono la Valsassina già nel Trecento, ma che ancora nel Settecento non erano scomparsi (vedi archivio storico Lombardo 1923). Come quell'orso che nel 1760 venne ucciso sui monti di Indovero e Narro in località "dove si dice nella Piazza di Ortiglara" ed un'altra di pelo grigio ucciso sui monti della Muggiasca nel 1764, sempre con un premio in denaro all'uccisore.

Ma i racconti dei più anziani furono costellati di questi animali anche in tempi successivi tanto che a volte, avventurandomi per quei sentieri accompagnato da un silenzio (mai ritrovato) rotto soltanto dal saltellare delle acque limpide dei ruscelli e dal canto

macelleria • salumeria • alimentari

RUSCONI GIAN ENRICO

VENDROGNO - Tel. 87.01.34

BUROLLE E BARBERA

per i ... giovani del paese. (Una simpatica immagine presa da un momento di ritrovo degli ospiti presenti nella nostra casa di riposo).

L'Amministrazione Comunale ringrazia:

La Cooperativa Muggiasca, i Volontari, il Gruppo Alpini e tutti coloro che con il loro contributo economico e manuale hanno reso possibile la realizzazione del primo lotto della casa di riposo.



degli uccelli, l'abbaiare lontano di un cane, suscitava in me un vago timore. Forse mi aspettavo di vedere comparire un lupo. Per quei sentieri, su quelle mulattiere si incontrarono e si scontrarono allora molti eventi, timori e sogni che per narrarli meglio lo saprebbe fare un Balbiani. Questi miei non sono, purtroppo, che dei frammenti di memoria che i rovi graffianti dell'esistenza non hanno ancora distrutto. Tra essi uno si inserisce e si perde sulla mulattiera che da Vendrogno, superato il Mulino saliva a Narro. Era l'estate del 1943, forse una giornata di fine luglio o di agosto; erano giornate in cui, consumato velocemente il pasto di mezzogiorno, ci si ritrovava tra i massi e l'acqua al Mulino. Quel giorno, però, non avendovi trovato gli amici, qualcuno mi informò che si erano allontanati nei boschi più su. Ne iniziai la ricerca, faceva caldo e si sudava anche all'ombra di quegli alberi ma salii per una mezz'ora o forse di più. Il tempo si misurava da noi con gli occhi: o luce o tenebre.

Ad un certo punto mi immisi sulla mulattiera mentre scendeva verso di me un frate cappuccino. Tutto quello che ricordo di lui è il saio, il volto di un uomo sulla trentina, una sacca e dei sandali.

Quando fummo uno di fronte all'altro, egli mi sfiorò appena con lo sguardo proseguendo di buon passo nella sua discesa. Io gli posi gli occhi addosso un po' incuriosito, non soltanto perchè non avevo mai visto per quei sentieri un giovane frate che passando accanto a un ragazzo solo non lo guardasse nè gli rivolgesse verbo, ma anche perchè quell'uomo del religioso mi pare avesse proprio poco.

Proseguì nella ricerca degli amici, invano, di corsa ritornai allora a Venderono. Il frate non poteva essere andato molto lontano, ma da Insedio a Venderono nessuno lo aveva visto, non credo che i... "taci il nemico ti ascolta" avessero raggiunto ancora quei monti e se ciò era accaduto io non me ne ero reso conto. Ciononostante mi rivolsi persino al Parroco di Venderono il quale, guardandomi meravigliato, mi rispose di non essere informato della presenza di frati in quest'area, anzi frati in quegli anni non di abbondanza erano un fatto insolito tra quei casolari. Ed ecco che nella mia mente al frate si associa la presenza di un aereo che, com'era accaduto nei giorni precedenti, era passato alto sopra Venderono in direzione del Monte Muggio mentre dal campanile del Santuario della Madonnina, l'angelus di mezzogiorno invadeva la valle travalicando il Pioverano. Molto più tardi, riordinando i vari pezzi di quel puzzle, giunsi alla conclusione che sotto quel saio vi fosse una spia paracadutata dagli angloamericani forse sull'alpeggio di Giumella o dintorni. Certamente con un punto di riferimento, un contatto non molto distante dove si sarebbe liberato del travestimento.

Furono gli avvenimenti che accaddero qui successivamente che mi indirizzarono a tale supposizione, ma il trascorrere degli anni anche questo frammento di memoria è arrivato sin qui perdendo consistenza, con pochi contorni un po' come quei sentieri, quelle mulattiere che, allorchè, anno dopo anno, il piede dell'uomo non calcò più, si sono perduti prima nella memoria che il tempo inesorabile ha divorato. Una punta di nostal-

gia? Eppure la Storia mi ha insegnato (o avrebbe dovuto?) che il buon tempo antico non è mai esistito.

Floriano Pirola

Vendrogno - Val Muggiasca -- VALSASSINA --

Ci sono voluti circa quattro anni per realizzare le ultime opere e rendere percorribili i tre chilometri della nuova strada che collega direttamente Vendrogno alla Valsassina.

Quattro anni non facili, visto che due frane hanno dilatato tempi e costi, ma oggi non ci pare vero di percorrere l'ampia carreggiata di sei metri con l'asfaltatura perfetta.

E ci pare incredibile che solo ora si sia realizzata un'opera di tale importanza per tutto il territorio valsassinese.

Non dobbiamo infatti dimenticare che il nostro Comune ha uno dei territori più estesi della Comunità Montana con posizione paesaggistica e climatica di primo piano da sempre penalizzata da una strada tortuosa che gira per tutto il Monte Muggio.

Sarà più facile ora per il turista in Valsassina fare una gita a Vendrogno, e godere dei meravigliosi panorami di San Grato, o raggiungere Tedoldo e Camaggiore.

E' ovvio che anche per gli abitanti di Vendrogno e frazioni, ora 300 anime dalle 2000 di un tempo, le prospettive e i riferimenti geografici cambieranno. Da sempre infatti Vendrogno gravita rievra più che sulla Valsassina, con condizioni viabilistiche difficili e ciò ha portato al progressivo spopolamento del territorio e senza comunicazioni, non è stato neppure possibile investire per creare occasioni di lavoro sul territorio stesso.

Questa completa assenza di strutture produttive ed industriali fa della Muggiasca un tesoro incontaminato che può ora collegarsi con la Valsassina aprendo e promuovendo con il turismo una possibilità di sviluppo in più prima difficile da compiere.

Rovati Fabrizio

PICCOLO BAR

di Ganzinelli Renata

VENDROGNO . Via Nuova, 13

Laboratorio di cosmesi naturale!

ANTOS

Via Provinciale, 1
Fraz. Mornico
22050 VENDROGNO (LC)
TEL. 0341-807955



Yogurt e Formaggi

VENDITA DIRETTA

Vendrogno (Lc) - Via Biagini, 4

Arrigoni Giuseppe

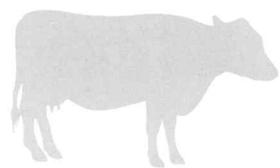
Posatore di beole e piastrelle

Opere in muratura

VENDROGNO

Fraz. Mornico, 38 - Tel. 80.79.51

Azienda Agricola DENTI e CARIBONI



Loc. Campofiasco

Vendrogno (LC)

Tel. 0341-87.01.14

Allevamento da rimonta e macello

Ristoro

EL CAPIO

VENDROGNO - LOCALITA' - CAMAGGIORE

Specialità: Selvaggina - Porchetta - Carne alla brace



Un uomo e un paese da non dimenticare

Sparsi lungo le pendici del Monte Muggio incontriamo numerosi paesini dove solitamente le giornate trascorrono tranquille, uno di questi è la frazione di Mornico, le sue stradine dopo un anno di quiete e riposo, in occasione della festa patronale, si animano di un'atmosfera allegra e gioiosa, quasi a rammentare che ancora molti amano questo angolo di mondo, così come l'aveva amato l'alpino disperso durante la 1ª Guerra Mondiale e ritrovato l'estate scorsa sui Monticelli al Passo del Tonale.

A Mornico Pietro Schiavetti era nato e vissuto più di ottanta anni fa prima di partire per il fronte.

Il caso ha voluto che i suoi resti venissero ritrovati proprio mentre nel suo paese nativo si festeggiava il santo patrono e nel pomeriggio del 20 agosto 1996, una semplice telefonata ha dato inizio ad un susseguirsi di momenti di notorietà per questo angolo di mondo sconosciuto.

Il giorno seguente i nipoti si sono recati personalmente sul Passo del Tonale per accertarsi di questa notizia quasi incredibile e la domenica successiva 25/08/96, un numeroso gruppo di parenti, amici e Alpini, accompagnati dai rappresentanti del Comune di Vendrogno e dal Sindaco sono andati al Passo del Tonale per commemorare il ritrovamento del soldato e partecipare alla celebrazione di una Messa nel Sacrario militare del Tonale, dove davanti all'altare sono stati ricomposti i resti dello Schiavetti.

Dopo pranzo, nonostante il tempo minaccioso, i parenti ed alcuni amici sono saliti in funivia e sono stati accompagnati da un militare sul posto del ritrovamento e fra quei massi franosi, un tempo ricoperti dal ghiacciaio è stato depresso un fiore, sono stati attimi commoventi di cui ognuno dei presenti conserverà gelosamente il ricordo.

L'impegno successivo è stato di ritrovarsi il 01.11.1996 per provvedere alla sepoltura del soldato.

Lodevole è stato l'impegno degli Amici di Mornico che in quella occasione hanno prontamente organizzato un pullman che ha permesso ai partecipanti di raggiungere numerosi il Passo del Tonale e uniti partecipare alla cerimonia.

Nel pomeriggio è stato visitato il museo militare all'interno della caserma del Tonale, ed i militari incaricati hanno illustrato il materiale raccolto. A Temù i custodi del museo attendevano il gruppo con un'apertura straordinaria richiesta personalmente dalle autorità locali.

Lungo la strada del rientro ognuno ha potuto ripensare serenamente alla giornata appena trascorsa, colma di emozioni, col cuore carico di pensieri e di ricordi ricchi di valori umani che raramente incontriamo nella nostra quotidianità.

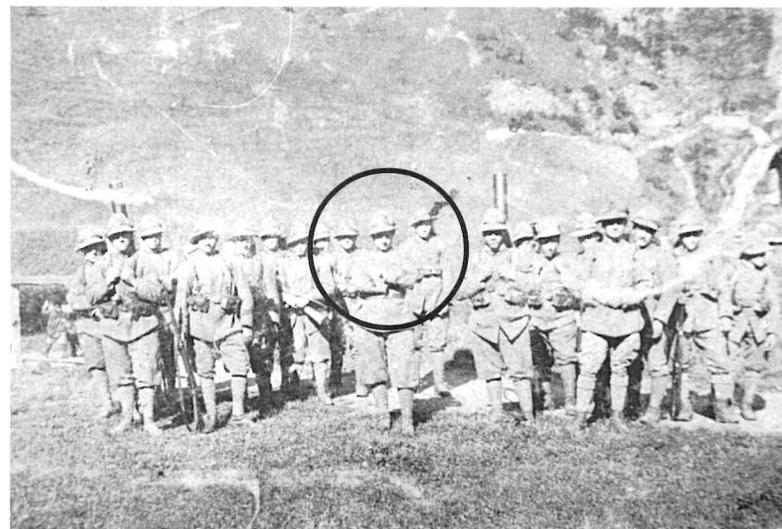
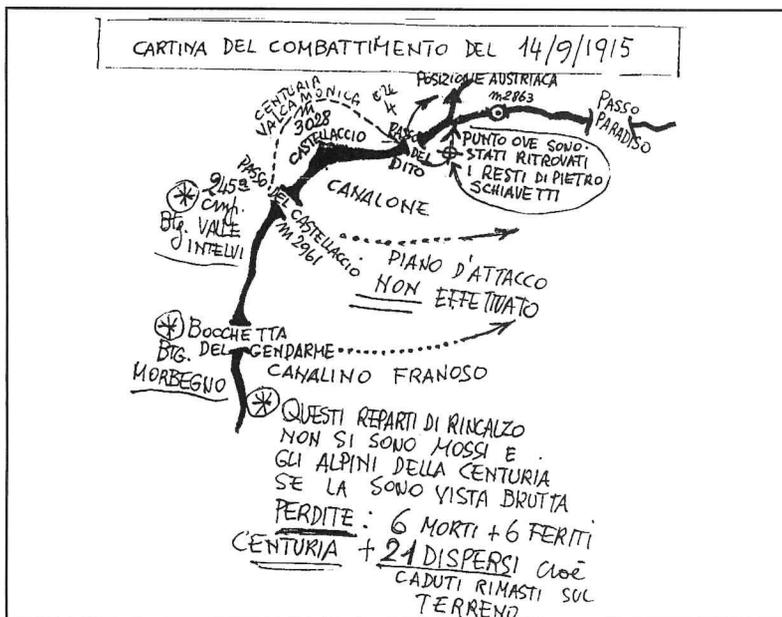
Particolare attenzione al caso è stata dimostrata anche da Luciano Viazzi, giornalista storico di Milano che ha approntato uno studio approfondito su ciò che è accaduto in quel lontano agosto 1915, (pubblicato sulla rivista "Aquila in guerra" 05/97).

Dai suoi studi e ricerche è emerso che Pietro Schiavetti nato a Mornico il 24.08.1894 è risultato disperso il 14.09.1915 nel sanguinoso combattimento svoltosi attorno al Passo del Dito, e non il 14.09.1916 come indicato dalle notizie ufficiali.

Egli faceva parte del Btg "Morbegno" dal quale venne poi distaccato per fare un Corso Mitraglieri presso il Btg "Exilles"; nell'agosto del 1915 venne trasferito in un reparto di arditi, denominato "Centuria Valcamonica" e partecipò al combattimento al Passo del Dito, ove perse la vita.

(Vedi cartina del combattimento).

Collaborazione dello storico Luciano Viazzi



PAOLINO CI HA LASCIATO

La scorsa primavera un grave lutto si è abbattuto sulla nostra comunità: Paolo Pensotti ci ha lasciati. In punta di piedi, quando già si pensava che ce l'avrebbe fatta.

Nel corso della sua vita aveva tagliato decine e decine di alberi con esperienza e maestria, quello di casa sua gli è stato fatale. A nulla è valso il pronto intervento dell'elicottero, il rapido trasporto all'ospedale, le assidue cure in terapia intensiva.

Il dolore per la sua scomparsa ha scioccato tutta la comunità. Parenti, amici, conoscenti, tutti si sono fatti carico di quel lutto, tutti hanno pianto la sua morte.

Sul volto di tutti si leggeva sconforto, tristezza e forse rabbia di fronte a tanta dolorosa impotenza.

Troppo facile sarebbe affidare ad una penna il compito di tessere elogi di una persona che non c'è più. Racconterò invece un piccolo, forse per taluni insignificante, episodio di cui ne sono stata protagonista.

Un giorno mio marito rincasa con un pacchetto dicendomi: - Me l'ha dato il Paolino per te -

- Cos'è? - - Non lo so, credevo fossi già d'accordo -.

Lo scarto e mi trovo davanti un vasetto di miele che lui lavora con tanta passione. Prendo il telefono e chiamo Paolino chiedendogli come mai avesse dato a mio marito quel vasetto, se per caso non avesse sbagliato persona.

Ecco la sua risposta:

- Domenica a San Lorenzo (la nostra parrocchia) l'ho sentita tossire durante tutta la messa, ho pensato di darle un po' di miele, lo prenda, non potrà farle che bene -.

Questo era l'uomo! Umile, riservato ma attento e generoso.

Grazie Paolo! Ti ricorderò per sempre, il mio miele sarà il ricorso nelle mie preghiere per te!

Marcati Marisa

CAMPO SPORTIVO

Nella scorsa primavera sono iniziati i lavori di risistemazione del campo di calcio.

Un particolare ringraziamento al nostro parroco Don Eugenio che con la sua instancabile volontà ha dato la spinta decisiva. Un grazie sentito va anche al signor Gerosa Francesco che si è adoperato per reperire i finanziamenti necessari ad integrazione di quelli messi a disposizione dalla parrocchia.

Siamo sicuri che il nuovo campo porterà dei vantaggi all'intero paese per il crescente interesse che il torneo estivo acquisterà in futuro anche se a causa delle cattive condizioni meteorologiche i lavori hanno subito dei ritardi e che quindi, per permettere il regolare svolgimento delle manifestazioni estive, la semina del tappeto erboso sarà effettuata nel mese di settembre.

IPIGI Termoidraulica

di PIATTI GIUSEPPE

IMPIANTI TERMOSANITARI - LATTONERIA

22050 DERVIO (Lecco) - Via E. Fermi, 21/a - Tel. 0341/850.561

CROCE DEL BOTUL: DOMENICA 22 GIUGNO:

Celebrazione commemorativa in località "Botul", sopra Tedoldo.

ALLA MADONNINA: DOMENICA 29 GIUGNO:

Ore 10,30 - S. Messa in ricordo della liberazione dalle devastazioni militari del 1944. Esequie.

S. GRATO: DOMENICA 13 LUGLIO:

Ore 10,30 - S. Messa.

S. GEROLAMO: A CAMAGGIORE, DOMENICA 20 LUGLIO:

Ore 11,00 - S. Messa solenne e benedizione.

S. M. MADDALENA: A INESIO, MARTEDI' 22 LUGLIO:

Ore 10,00 - S. Messa.

SABATO 26 LUGLIO:

Ore 21,00 - Processione con l'effigie della Santa con benedizione. Seguono falò e festa popolare.

DOMENICA 27 LUGLIO:

Ore 9,00 - S. Messa e incanto dei canestri.

S. GIACOMO: A SANICO, VENERDI' 25 LUGLIO:

Ore 10,00 - S. Messa.

SABATO 26 LUGLIO:

Ore 17,00 - S. Messa prefestiva distinta.

DOMENICA 27 LUGLIO:

Ore 10,30 - S. Messa solenne. Funzionano la pesca, la lotteria, la tombolata e i giochi.

Ore 14,00 - S. Rosario, benedizione e bacio della reliquia di S. Giacomo.

S. SEBASTIANO: A COMASIRA, DOMENICA 3 AGOSTO:

Ore 9,00 - S. Messa commemorativa, benedizione e bacio della reliquia.

FESTA DELLA CROCE: A CAMAGGIORE, DOMENICA 3 AGOSTO:

Ore 11,00 - S. Messa ai piedi della croce per i caduti e preghiera per la pace.

MADONNA DELLA NEVE: A VENDROGNO, LUNEDI' 4 AGOSTO:

Ore 20,00 - S. Messa solenne e processione col simulacro della Beata Vergine. Seguono benedizione, falò, spettacolo pirotecnico e musica in piazza col complesso "Valtellina New".

MARTEDI' 5 AGOSTO:

Ore 10,00 - S. Messa solenne con la presenza di tutti i gruppi e le associazioni. Seguono lancio dei palloncini con messaggi di pace e pranzo comunitario preparato dagli alpini e dai volontari.

Nel pomeriggio incanto dei canestri e giochi.

FESTA DEGLI ALPINI: A TEDOLDO, DOMENICA 10 AGOSTO:

Ore 11,00 - S. Messa, canestri e degustazione delle specialità del posto, festa organizzata dal gruppo alpini di Vendrogno.

S. LORENZO MARTIRE: PATRONO DELLA PARROCCHIA:

Nella Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo Martire.

SABATO 9 AGOSTO:

Ore 20,30 - S. Messa della vigilia, falò e rinfresco.

DOMENICA 10 AGOSTO:

Ore 10,00 - S. Messa solenne con incendio del globo in ricordo del martirio del Santo. Seguono lancio dei palloncini con messaggi di pace, incanto dei canestri e aperitivo.

Ore 21,00 - Concerto d'organo a S. Lorenzo.

B.V. DELL'ASSUNTA: VENERDI' 15 AGOSTO:

COMASIRA: Ore 9,00 - S. Messa, canestri e giochi per tutti.

MADONNINA: Ore 10,30 - S. Messa solenne.

CAMAGGIORE: Ore 11,00 - S. Messa, canestri e giochi.

S. ROCCO: A MOSNICO, VENERDI' 15 AGOSTO:

Ore 20,00 - S. Rosario, benedizione e falò. Pesca di beneficenza e giochi per tutti.

SABATO 16 AGOSTO:

Ore 11,00 - S. Messa solenne e benedizione.

FESTA DI BUSE': A BUSE', SABATO 16 AGOSTO:

Ore 17,00 - S. Messa alla Cappelletta e incanto dei canestri.

S. BERNARDO: A MORNICO, MARTEDI' 19 AGOSTO:

Ore 20,00 - S. Messa della vigilia. Seguono falò e spettacolo pirotecnico.

MERCOLEDI' 20 AGOSTO:

Ore 9,00 - S. Messa e incanto dei canestri.

Ore 14,00 - S. Rosario, benedizione e bacio della reliquia. Giochi e attrazioni per tutti.

S. GREGORIO MAGNO: A NOCENO, MERCOLEDI' 3 SETTEMBRE:

Ore 20,00 - S. Messa.

SABATO 6 SETTEMBRE:

Ore 20,00 - S. Messa della vigilia.

DOMENICA 7 SETTEMBRE:

Ore 10,30 - S. Messa solenne.

Ore 14,30 - S. Rosario, benedizione, incanto dei canestri e attrazioni varie.

FESTA DEL RINGRAZIAMENTO: A S. GRATO, DOMENICA 28 SETTEMBRE:

Ore 10,30 - S. Messa solenne di ringraziamento per i frutti della terra.

Vi aspettiamo numerosi!

Monte Muggio

Ed anche quella sera
brillò la prima stella
quando ancor la Grigna
aveva nella chiara roccia
il sole di quel giorno.
Ogni cosa finisce e ricomincia,
si muove e poi si ferma
per riprendere il moto,
si spegne e poi si accende
per svanire nuovamente
in un filo di fumo.
Tutto ruota
illuminandosi e adombrandosi
crescendo e morendo per rivivere,
ma come lasciare
i monti, il bosco, il cielo
per riprendere

i muri, le strade, le macchine?
I passi cadenzati,
sbuffati e stanchi
per
lucide scarpe
frettolose e grigie.
La parlata
sciolta e sonante
per
erudite sillabe opportune.
Gli sguardi lucenti
arricciati dal sole
per
i visi bruniti
dalla lampada del colore?

Teresa

PROSPETTO MOVIMENTO DEMOGRAFICO COMUNE DI VENDROGNO

Popolazione residente all' 1.1.1996	Maschi 154 Femmine 162 Totale 316
Maschi 157 Femmine 162 Totale 319	Movimento demografico 1° semestre 1997
Movimento demografico anno 1996	Nati: Maschi 2 Femmine 0
Nati: Maschi 0 Femmine 2	Morti: Maschi 2 Femmine 3
Morti: Maschi 5 Femmine 0	Immigrati: Maschi 8 Femmine 7
Immigrati: Maschi 7 Femmine 6	Emigrati: Maschi 3 Femmine 1
Emigrati: Maschi 5 Femmine 8	Popolazione residente al 30.6.1997
Popolazione residente al 31.12.1996	Maschi 159 Femmine 165 Totale 324

IMPRESA EDILE

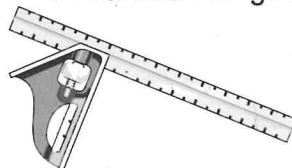
MUTTONI TIZIANO

VENDROGNO

Fraz. Mornico - Tel. 87.01.40

Impresa edile

Muttoni geom. Santino & C. s.n.c.



Via Provinciale, 24

CASARGO

Tel. 84.02.74

rifugio S. GRATO

APERTO dal 1 Luglio al 31 Agosto

TUTTI I GIORNI

Per prenotazioni: Tel. 87.02.33 - 82.14.88



specialità: PESCE DI LAGO



TADDEO FRANCO

impresa edile

VENDROGNO

Via Dei Micheli, 1 - Tel. 87.01.53